

Mense Alla «Vico» diffida dei genitori

Sulla «Cascina» è calato il silenzio. In attesa che il sindaco guarisca dalla malattia che l'ha colpito proprio il giorno in cui è stato reso noto l'ormai famoso parere dell'Avvocatura...

Viterbo Eletto un «nuovo» sindaco

Dopo oltre due mesi di voci contrastanti e soffocate dispute all'interno della Dc, si è ufficialmente dimesso ieri per «motivi personali» e con molta malinconia dalla carica di sindaco della città di Viterbo, il dc Francesco Pio Maroccia...

Sconcerto e opposizione tra la gente a Bracciano dopo la decisione della Usl di seppellire i feti

Il Pci chiede le dimissioni del comitato di gestione «Una crociata per coprire lo sfascio dell'ospedale»

«Bocciamo quelle lapidi»

«Non chiediamo lapidi per gli aborti. Sono le donne a dover decidere, senza imposizioni. Inutile cercare a Bracciano sostenitori della decisione della Usl di seppellire i feti abortivi. È un'incredibile delibera che sconcerta gli abitanti. Il Pci, nel corso di una conferenza stampa, ha chiesto le dimissioni del comitato di gestione della Usl Rm22 e un dibattito in Comune sull'inquietante vicenda».



L'ospedale di Bracciano

SILVIO BRANDELLI «Qui ci sono molti credenti come me, ma la sepoltura è una questione di coscienza personale. Non chiediamo lapidi o cimiteri per gli aborti. La vita è una cosa seria, ma bisogna rispettare le scelte individuali. Le parole della maestra di Bracciano non sono le uniche a prendere le distanze dal diktat della Usl 22. Chi pensasse di trovare fra le opinioni dei cittadini di Bracciano la chiave di volta per spiegare il gesto provocatorio, rimarrebbe deluso. È una questione che deve essere decisa direttamente dalla donna che si trova a vivere quell'esperienza - dice una ragazza al secondo anno di lettere all'università di Roma. Ma allora dove sono i crociati di Donat Cattin e del suo paladino locale? Come è possibile che in questa realtà così tranquilla e tollerante sia stato deciso un atto così duro nei confronti di una legge dello Stato come quello di seppellire i feti abortivi? «Questa è un'operazione di piccoli gruppi integralisti», spiega Ada Rovero, consigliere regionale del Pci durante la conferenza stampa promossa in comune dal gruppo comunista - non rappresentano la gente di Bracciano e tanto meno di Ladispoli o di piccoli centri come Trevignano e Anguillara. Da questi comuni piuttosto viene la richiesta di far funzionare i consultori. A Trevignano non c'è l'ostetrica e quindi il ginecologo di fatto non può intervenire sulla 194. A Ladispoli ed Anguillara, se il personale si ammalò non ha soluzione. Qualcuno ha voluto spostare il discorso, per distogliere l'attenzione dai problemi reali. A Bracciano non c'è stata neppure la raccolta delle firme che portò nell'87 il Movimento per la vita ad una proposta analoga, subito respinta, a quella del comitato di gestione della Usl di Bracciano. Evidentemente il presidente dc Esigibile cerca uno spazio politico che non ha più. L'inefficienza della Usl e lo sfascio dell'ospedale lo hanno messo in crisi. E lui si gioca la carta della crociata contro l'aborto per riprendersi il consenso ed imbrogliare le carte. Gli interventi di interruzione di gravidanza, nell'ospedale pubblico, di Bracciano, non sono moltissimi. I dati forniti sono eloquenti: nello scorso anno, gli aborti sono stati 375, di cui 172 di donne non residenti nel comune. Gli aborti terapeutici sono rari. Anche nella Usl 22, come nel resto della regione, l'assessore alla sanità Vincenzo Zantoni dovrà verificare l'applicazione della legge per l'interruzione volontaria di gravidanza. Dopo l'accesso dibattito in consiglio regionale, una mozione lo vincola concretamente alla piena applicazione della 194, a partire dai presidi sanitari dove l'obiezione selvaggia la rende praticamente vana. Dopo il blitz del comitato di gestione della Usl 22, che di fatto ha dato via libera ad una circolare del ministro Donat Cattin che un anno fa rese obbligatoria la sepoltura per i feti sotto le 20 settimane, le donne comuniste chiesero all'assessore di intervenire immediatamente per bloccare la macabra provocazione, la crociata contro le donne. Ieri, alle richieste già avanzate, il Pci ne ha aggiunte un'altra: le dimissioni immediate del comitato di gestione della Usl 22 e un dibattito in consiglio comunale sull'incredibile delibera approvata da democristiani e socialdemocratici.

La Regione paralizzata Pentapartito, lite continua Documento del Pci: «Questa giunta se ne vada»

STEFANO DI MICHELE

«La Regione del Lazio è in pieno marasma, l'attuale giunta deve dimettersi immediatamente». Il giudizio netto e senza appello per il pentapartito guidato da Bruno Landi, è contenuto in una risoluzione approvata dal comitato direttivo e da un gruppo consiliare alla Pisana del Pci. Un marasma al quale malamente stanno ora cercando di porre riparo i partiti della maggioranza. Ma il tentativo non si presenta facile, e i cocci delle polemiche delle ultime settimane sono ancora tutti da sistemare. E il 13 e 9 marzo un dibattito non facile attende la giunta in consiglio, sulla mozione di sfiducia presentata dai comunisti. Un appuntamento al quale la compagine di Landi arriva come peggio non si potrebbe: rissa, divisione, paralizzata, con assessori in guerra contro altri colleghi, mentre il presidente si accusa di essere dei «spei-morti». Intanto Enzo Bernardi, assessore all'Industria, gli scrive per contestare il suo «protocollo» con Santarelli sulle partecipazioni statali e intanto i consiglieri della Dc latitano, durante le sedute alla Pisana. Infine, la guerra contro altri colleghi, mentre Landi scava a passo di carica annunciando di dimettersi. Entrambi eletti nelle liste del Pci, entrambi assessori. Ma il secondo ha deciso ultimamente per il tracollo nella più solida casa socialista, suscitando le ire del primo. «Si dimetta da assessore e da consigliere», ha urlato Mancini durante l'ultima seduta del consiglio, mentre Landi usciva a passo di carica annunciando di dimettersi. «Qui non si può più lavorare», insomma, bagarre continue. La risoluzione del Pci regionale parte proprio da questi fatti e dai danni che stanno provocando. «Ci sono 4200 miliardi inutilizzati, mancano decisioni, interventi e progetti riguardanti l'occupazione e le grandi questioni economiche», c'è scritto nel documento del Pci. Si aggravano i costi umani e sociali, le distorsioni e gli sprechi, conseguenti alla disastrosa gestione della sanità, dei trasporti, della politica sociale, del diritto allo studio e della cultura. Una regione in preda alla sola pratica del piccolo cabotaggio: ogni amministratore che difende con le unghie e i denti il suo piccolo feudo, «manca ogni programmazione, l'attività è ridotta alla politica assessoriale», accusa ancora il Pci. Davanti ad una tale situazione, che priva i giovani, i lavoratori, le donne, gli studenti, l'intera società del diritto di esprimersi, i comunisti avanzano quattro precise richieste. Prima di tutto la giunta deve andarsene, poi deve aprirsi un confronto fra le forze democratiche di sinistra: sul bilancio '89 e per un programma di fine legislatura. Inoltre, avviare l'autoriforma regionale e il rinnovo dell'ufficio di presidente. E le dichiarazioni di Santarelli, che proponeva la presidenza del consiglio per un comunista? «La salutiamo come una novità positiva, che migliora i rapporti a sinistra», commenta Mario Quattrucci, segretario regionale del Pci. «Ma nessuno si illuda che noi faremmo per questo venire meno la nostra opposizione».

Regolamento di conti nelle campagne di Aprilia

Assassinato un ex finanziere Prestava soldi a usura

Lo hanno trovato nelle campagne di Aprilia disteso sul sedile posteriore della sua macchina. Francesco Carmine Valente, 43 anni, ex finanziere, era stato ucciso con un colpo di pistola al petto. Un regolamento di conti, per punire uno sgarbo. L'uomo, infatti, lasciava la Guardia di finanza, era entrato nel giro della malavita. Ultimamente prestava i soldi, pretendendo interessi molto elevati. GIANNI CIPRIANI Era ragomitolato sul sedile posteriore della sua macchina. Immobile. Alcuni ragazzi sono passati lì davanti, hanno pensato che si sentisse male e sono corsi a dare l'allarme. C'è un uomo svenuto, c'è un uomo svenuto hanno raccontato a casa. Dopo alcuni minuti si è scoperto cosa era successo. Francesco Carmine Valente, 43 anni, ex agente della guardia di finanza era stato ucciso con un colpo di pistola al petto. Era morto da alcune ore. Adesso del caso si occupa la squadra mobile di Latina. Sul movente, gli investigatori hanno pochi dubbi: un regolamento di conti maturato nell'ambiente della piccola malavita di Aprilia. Da molti anni Valente era entrato nel giro, prestava soldi e pretendeva interessi enormi. L'uomo, sposato con due figli, era originario della provincia di Caserta. Ora abitava a Lanuvio in via Pratone rotondo. Nove anni fa aveva lasciato la guardia di finanza. Da quel momento aveva cominciato ad accumulare una lunga serie di reati. Nel 1981 fu implicato in un traffico di Tir rubati e rapinati in provincia di Frosinone, poi ancora altre condanne. Ultimamente, l'ex finanziere, aveva intrapreso un'altra attività: l'usura. A lui si rivolgevano coloro che avevano bisogno di soldi e l'uomo li prestava pretendendo interessi elevatissimi. Forse era entrato in concorrenza con gli altri

usurai della zona, forse aveva commesso uno sgarbo, oppure c'era qualche suo debbitore. Adatto alla disperazione. Quasi sicuramente, hanno ricostruito gli agenti della squadra mobile di Latina. L'altro giorno Francesco Carmine Valente è andato ad un appuntamento. Doveva riscuotere del denaro, oppure era stato invitato per un chiarimento. L'ex finanziere si è incontrato con il suo assassino in via Sclafetta, una strada secondaria di campagna, distante più di due chilometri da Aprilia. I due hanno parlato. Forse, sono volate parole grosse. Ad un tratto, l'assassino ha estratto la pistola e ha fatto fuoco. Un solo colpo che ha raggiunto Francesco Carmine Valente al petto. L'ex finanziere è crollato a terra. Ha agonizzato alcuni minuti prima di morire. L'assassino, cercando di riandare l'ora del ritrovamento del corpo per avere più tempo per allontanarsi e, anche, per costruirsi un alibi, ha trascinato il corpo dell'ex finanziere fino alla macchina, una Ritmo. Ha aperto lo sportello posteriore e lo ha messo dentro. Quando è stato trovato, Valente era ragomitolato, bocconi e con le ginocchia piegate. La macchina era parcheggiata davanti al cancello di una villa disabitata con le chiavi inserite ancora nel cuscinetto. Nessun testimone ha assistito alla scena, nessun contadino ha ascoltato il rumore degli spari. Gli investigatori, poi, non hanno trovato nemmeno i bossoli della pistola. L'assassino potrebbe aver sparato con una rivoltella a tamburo. Non è nemmeno escluso del tutto, in mancanza di riscontri certi, che il delitto possa essere avvenuto da qualche altra parte e poi l'assassino abbia trasportato il corpo nelle campagne di Aprilia. L'unica cosa sulla quale gli agenti della squadra mobile di Latina non hanno dubbi è che l'ex finanziere, chiamato ad un appuntamento, sia stato ucciso per la sua attività di usuraio. Per questo si stanno eseguendo una serie di accertamenti su tutte le persone della zona che prestano denaro e si sta anche verificando se in qualche agenzia dell'ex finanziere ci siano appuntati i nomi dei suoi debitori. Oggi, intanto, sul corpo dell'uomo sarà eseguita l'autopsia.

«Negligenza», dice il giudice

Un bimbo morì bruciato A processo una donna

Un donna, Maria Teresa Anderson, è stata rinviata a giudizio per omicidio colposo. Quattro anni fa, un dodicenne, Daniele Zazzara, che stava giocando con il figlio dell'imputata, si ustionò gravemente e morì a causa dell'esplosione di un flacone di alcool di cui i due bambini si erano appropriati per giocare. La Anderson non avrebbe dovuto lasciare il liquido infiammabile alla portata dei ragazzi. MARCO BRANDO Per «imprudenza, imperizia e negligenza» di un adulto non è in casa, la madre si trova in cucina. I bambini sono impegnati nel ricreare con le loro automobili quelle incidenti in cui si cimentano gli studenti. Uno spettacolo visto tante volte al cinematografo o in televisione. Che fare per rendere la messinscena più credibile? Daniele e Alessio vedono una bottiglia di alcool e decidono così di incendiare i giocattoli. A portata di mano c'è anche un accendino. Ma non appena fanno scoccare la scintilla il flacone si infiamma e scoppiando come un molotov, applicando il fuoco ai vestiti dei ragazzi, che corrono disperati

lungo il vasto salone dell'appartamento. Il fratello maggiore di Alessio - Guido, allora diciassettenne - riesce a soffocare il fuoco ricorrendo a lenzuola e coperte. Giungono le ambulanze, dieci minuti dopo i ragazzi sono già all'ospedale Sant'Eugenio. «Io pensavo che l'alcool non facesse niente», dice Alessio al medico, «non avevo che scoppia come la benzina». Daniele, che abita nello stesso palazzo, invece non può parlare: è in grave stato di shock, ha ustioni di terzo grado al ventre, alla faccia, alle braccia, alle gambe. Quasi il 70 per cento del suo corpo porta i segni della terribile esperienza. «Si salverà», ha una buona speranza, forse ce la farà, dicono i medici al padre. Ma la prognosi è molto incerta, col passare dei giorni le speranze si affievoliscono. L'agonia del ragazzo si conclude due mesi dopo, il 18 novembre 1985. Una disgrazia che, secondo il giudice Genaro, poteva essere evitata se quella bottiglia di alcool non fosse stata lasciata imprudentemente a portata di mano dei due ragazzi.

Racket alla Magliana In fiamme un ristorante Del ristorante sono rimasti solo i resti, ammassati dal fuoco. Il racket della «magenta» ha colpito ancora, e questa volta è toccato alla trattoria «Da Maria», in via della Magliana. L'altra notte i taglieggiatori, usando un cric, hanno forzato la porta posteriore del locale, hanno gettato della benzina nella grande sala e poi hanno appiccato il fuoco. Sono bastati pochi minuti per distruggere tutto. Quando sono arrivati i vigili non c'era più nulla da salvare.

anche se l'assessore Gerace fa finta di non saperlo, questa è PROPRIETA' DEL COMUNE DI ROMA telefoniamogli al n. 6979263 per ricordargli che non serve spendere 70 MILIARDI per saperlo! Pci - Federazione di Roma - Gruppo Comunista in Campidoglio

8 marzo: alla Magliana le donne possono... Sabato 4 marzo - ore 17 a tu per tu con Leda Colombini deputato del Pci su: «Diritti negati» Martedì 7 marzo - ore 17 incontro delle ragazze su: «Amore e sessualità» a tu per tu con Cecilia D'Elia resp. delle ragazze Fci

VERSO IL 18° CONGRESSO DEL PCI Lunedì 6 marzo, ore 9,30 c/o Federazione romana Assemblea verticale dell'informazione partecipa Sandro Del Fattore della Segreteria della Federazione romana del Pci

DONNE DI MONTEVERDE non ce la facciamo ad aspettare l'8 marzo. Ci vediamo il 7 con Lucia Poli, alle ore 17.30, presso l'Associazione Culturale Monteverde, via di Monteverde 57/a. Seguiranno video - spuntini e musica.

ATTENDIAMO DIMOSTRAZIONI D'AFFETTO. SOTTOSCRIVI

Abbonatevi a l'Unità

Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

TUTTI I LUNEDI' CON L'UNITA' settimanale gratuito diretto da Michele Serra CUORE